

Messina, azione disciplinare per otto giudici in Procura

ROMA. Il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha avviato le procedure per l'azione disciplinare nei confronti di otto magistrati della Procura di Messina. La decisione è stata presa lo scorso 13 luglio, ma la notizia è trapelata solo ieri, dopo l'esame della relazione degli ispettori inviati da via Arenula nella città siciliana dopo quanto emerse nell'indagine della Commissione antimafia proprio sul Caso Messina. Tra i destinatari dell'azione disciplinare ci sarebbero il procuratore Antonino Zumbo, accusato di aver mancato ai suoi doveri di vigilanza, e l'ex sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni, attualmente senatore ma in aspettativa come magistrato. Sugli altri nomi c'è una girandola di voci incontrollata. E l'epilogo della vicenda esplosa con clamore lo scorso febbraio con la prima visita a Messina della Commissione parlamentare antimafia, scesa in Sicilia su input di alcuni esponenti politici dell'area di sinistra. Il primo giro d'audizioni porta alla luce una serie di anomalie anche nella gestione degli uffici giudiziari. Nel mirino finì soprattutto la Procura diretta da Zumbo, al quale, nella sostanza, vennero contestati atteggiamenti eccessivamente prudenti con riferimento a certe inchieste e nei confronti di certi indagati. Il vice presidente dell'An, Niki Vendola, usò toni pesantissimi descrivendo il «verminaio» messinese. Altrettanto duro fu il presidente Ottaviano Del Turco che parlò di grumo di interessi. Al centro dello scandalo l'inchiesta Sitel, dal nome della società di servizi informatici dei fratelli imprenditori Cuzzocrea, uno dei quali cognato del procuratore Zumbo. La Sitel era finita sotto i riflettori della magistratura dopo aver avuto un appalto al Policlinico dell'Università, il cui rettore era un altro dei Cuzzocrea, Diego. In quell'occasione (ma il punto è oggetto di un'indagine tuttora aperta a Catania) la Procura di Messina avrebbe avuto un comportamento eccessivamente morbido. Questa, almeno, è la contestazione mossa a Zumbo. Altre situazioni anomale sarebbero venute a galla nel corso della missione messinese dell'Antimafia, tornata in Sicilia tre volte nel giro di un mese per sviscerare il marcio coperto per anni sotto una coltre di silenzi e di complicità trasversali. Sotto tiro finì anche il sottosegretario Giorgianni, balzato agli onori della politica dopo un passato di pubblico ministero nei processi su mafia e tangenti. Il magistrato fu tirato in ballo da un settimanale per i suoi rapporti con un imprenditore, Salvatore Mollica: personaggio in odor di mafia secondo il giornale, soggetto limpido e senza macchia secondo Giorgianni. Sul quale, comunque, finirono per pesare anche alcune testimonianze negative, che lo dipinsero come personaggio spregiudicato, capace di utilizzare le inchieste per fini personali. Accuse sempre smentite dall'interessato, che ha reagito con querele a tutto campo. Il quadro che venne fuori dopo l'ultimo giro di audizioni dei commissari dell'Antimafia fu parecchio sconcertante. Emerse lo spaccato di una città ingabbiata nel malaffare, dominata dai clan, in grado di esercitare un capillare controllo del territorio, e con una classe dirigente compromessa con i poteri criminali. E quando i parlamentari lasciarono la Sicilia, si

capì che stavolta, dopo gli anni dell'impunità, sarebbero saltate parecchie teste. Ma il caso non è chiuso, se l'Antimafia ha annunciato per i prossimi giorni una nuova visita a Messina.